



*Gruppo  
del  
guado*

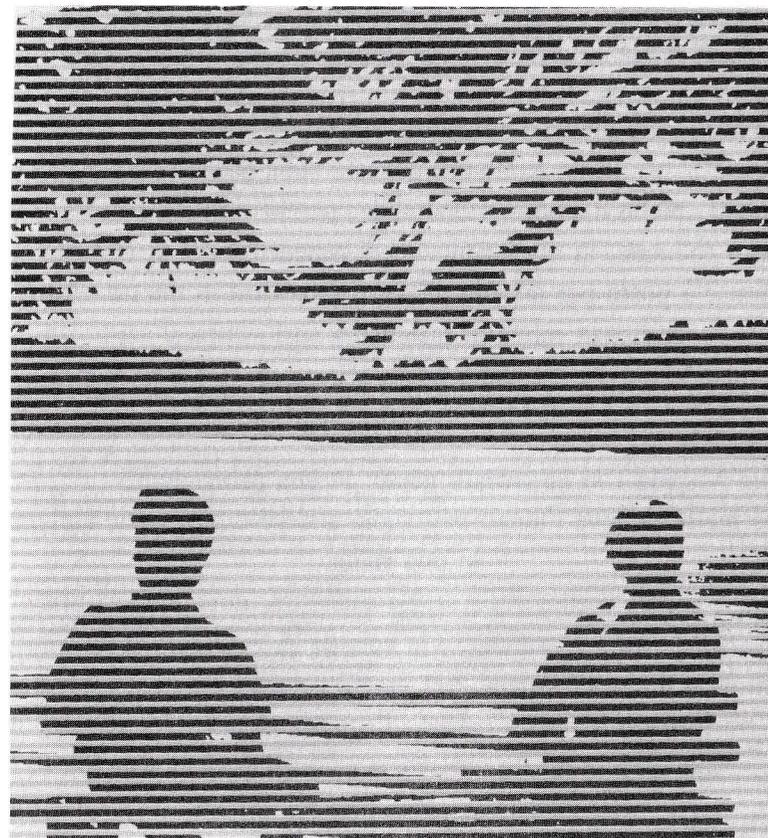
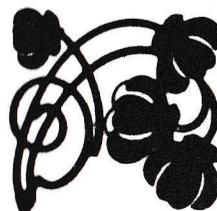
## SOMMARIO

- 2 - Natale: Dio in una stalla
- 3 Dal disordine oggettivo a ingiusta discriminazione  
(D. Pezzini)
- 10 - Appello di vescovo, preti, religiosi americani
- 12 - Dichiarazione di Dignity-Usa in risposta al documento  
Vaticano del 23 luglio 1992.
- 16 - Azione di protesta
- 19 - Poesia
- 20 - Telefono Amico Gay ad Abbiategrasso
- 21 - Omosessualità in Calabria
- 24 - Ripensando alla "Giornata Missionaria"
- 26 - Gioco
- 27 - Prossimo appuntamenti

**IL GUADO** bollettino trimestrale. Abbonamento annuo - in busta chiusa - lire 17.000

**QUOTA ASSOCIATIVA** per l'anno 1992 è di lire: 30.000 - 50.000 - 100.000 ( a discrezione dei soci)

OTTOBRE - DICEMBRE 1992



42 (Nuova serie)

*il guado*

# Dio in una stalla

La verità più divina è racchiusa nell'essere umano più terreno.

In un bambino, deposto sulla paglia!

È fragile, pieno d'amore, vulnerabile, perchè non c'è posto per un

Dio che ama, in questo mondo di concorrenza e di violenza.

Non c'è posto per un Dio pieno di tenerezza in queste nostre  
esistenze colme di razionalità così sicura di sé:

quando un Dio-Bambino bussa alla porta, il nostro mondo  
dichiara il «tutto esaurito».

Ma Dio ha trovato posto: in una mangiatoia.

E si mette là dove l'uomo non vuole andare e non vuole abitare:  
in una stalla.

In quest'angolo oscuro della nostra esistenza, dove emerge orgoglio  
e vergogna, paura e avarizia, e la volontà di escludere tutto e tutti:

è proprio lì che Dio viene, per essere con noi e a nostro favore.

Per trasformare la nostra paura e l'egoismo in amore e in apertura  
agli altri; le nostre ingiustizie ed esclusioni in slancio  
di solidarietà verso tutti gli uomini.

A Natale non cercate Dio nelle luci che scintillano.

Cercatelo nell'oscurità delle stalle  
del mondo e della vostra esistenza.

Perché è proprio lì che viene per salvarci!

## Dal disordine oggettivo a ingiuste discriminazioni

*«Un'altra occasione clamorosamente perduta», così l'autore qualifica il testo della Congregazione per la dottrina della fede sui diritti sociali degli omosessuali. La scarsa cura del linguaggio legittima il passaggio a discriminazioni contro gli omosessuali e verso ulteriori pregiudizi nei confronti degli omosessuali credenti. D. Pezzini, prete milanese, è da tempo impegnato nella cura pastorale degli omosessuali.*



A giudicare dai titoli con cui *Avvenire* ha presentato l'ultimo pronunciamento della Congregazione per la dottrina della fede sulle persone omosessuali sembra che lo scopo primo di quel testo sia di fare chiarezza: «Gay: dove sta la vera confusione», titola il pezzo di Claudio Giuliadori, pubblicato in prima pagina (19.7.1992), e «Chiarezza, non discriminazione» è il titolo sotto cui viene presentato il testo integrale del documento (24.7).

Tanta insistenza non è casuale: le varie reazioni della stampa mondiale e delle organizzazioni gay hanno dimostrato, infatti, se ce n'era bisogno, che il linguaggio dei documenti vaticani sull'omosessualità suscita quantomeno equivoci e incomprensioni, e sarebbe superficiale e ingiusto attribuire solo alla «parte avversa», i gay in questo caso, o alla stampa «laica», l'incapacità a intendersi.

Senza pretese, e con la consapevolezza di camminare su un terreno non facile, vorrei cercare di individuare i nodi di questa difficoltà a capirsi.

## **Problema vero, modi superficiali**

Una parola sul «documento» anzitutto per dire che da un punto di vista stilistico appare una ben povera cosa: metà è fatto di «passi significativi» della *Lettera* del 1986, l'altra metà si compone di una serie di «applicazioni» che assomigliano più a una raccolta di appunti che a un discorso articolato e coerente. L'impressione è che si tratti di materiale di lavoro preparato da qualche impiegato della congregazione, che il Vaticano è stato costretto a pubblicare per la pressione della stampa internazionale. Successive precisazioni, che cioè si tratta «non di un'istruzione pubblica e ufficiale della congregazione sulla materia», ma solo di «osservazioni» (*L'Osservatore romano*, 24.7.1992); non fa che confermare l'impressione, ma resta una grossa perplessità davanti a operazioni di questo genere.

Mi chiedo se questioni di tale gravità e delicatezza possano essere trattate con questa superficialità: si è pensato, per fare un esempio, come la stessa scelta di cosiddetti «passi significativi» della *Lettera* dell'86 finisca per dare di quella *Lettera*, già per molti versi discutibile, un'idea distorta, riduttiva, al limite falsa? Mi chiedo se una chiesa, che si era impegnata nella *Lettera su alcune questioni di etica sessuale* del 1975 a «ripensare profondamente la dottrina sulla sessualità» possa accontentarsi di procedere per autocitazioni, che vengono ad acquistare così, perfino nella loro espressione verbale, un carattere di indebita perennità che non rende certo un buon servizio né alla dottrina né all'immagine della chiesa che la presenta.

Ben altra sensibilità linguistica ha avuto la Conferenza episcopale degli Stati Uniti, che ha speso parecchio tempo a riceder, tra l'altro, proprio una delle espressioni più ripetute e più discus-

se dei documenti vaticani, che l'omosessualità cioè, anche come orientazione, sia un "disordine oggettivo" (cf. *The Tablet* 26.1.1991, 96-98). E' troppo chiedere che anche a Roma si sia un po' più sensibili, oltre che alle verità e ai principi eterni, anche al valore semantico contingente delle parole, quale si deduce dal concreto uso della lingua? Tale preoccupazione dovrebbe stare in cima ai pensieri di chi vuol fare «chiarezza», di chi opera secondo una mentalità di dialogo, di chi, nel proporre una dottrina, ha anche voglia di capire e di farsi capire. E, se si deve giudicare dal grado di comprensione del messaggio, diciamo subito che, stando ai risultati, il linguaggio del documento è sbagliato.

Il secondo nodo deriva, mi sembra, direttamente dal primo. L'insistenza sul fatto che «la tendenza omosessuale è un disordine oggettivo» (n. 10, che rimanda al n. 3 della *Lettera* dell'86), al di là dell'espressione apparentemente neutra e asettica, porta a sottintendere che «tutti» gli omosessuali sono «cattivi», o almeno «pericolosi». Il lettore accorto noterà che sto facendo un'estensione indebita dalla tendenza alle persone e da un principio che vuole essere filosofico-etico all'affermazione di una responsabilità morale personale. E' vero, ma l'estensione non la faccio io, e l'alto grado di scivolosità dall'una all'altra di queste due posizioni è dimostrato proprio dal documento in questione, il quale nel numero successivo afferma che «non è ingiusta discriminazione tener conto della tendenza sessuale; per esempio nella collocazione di bambini per adozione o affido, nell'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, e nel servizio militare» (n. 11). Che altro vuol dire questa affermazione se non che gli omosessuali, tutti, in base alla loro tendenza (si badi bene, non al loro comportamento) sono persone pericolose e quindi di fatto da tener lontano dalle situazioni sopra elencate? Va da sé che per adozione, affido, insegnamento, sport e servizio militare c'è da augurarsi che, proprio per l'importanza educativa del ruolo, si possa contare su persone sessualmente equilibrate, ma il documento

implicare che gli omosessuali sono «naturalmente» squilibrati dal punto di vista sessuale, il che è tutto da dimostrare. E peggio ancora sarebbe se, con tale genere di argomentazioni, si incoraggiasse la gente a pensare che invece gli eterosessuali sono «naturalmente» equilibrati, conclusione logicamente indebita, ma meno peregrina di quanto si possa pensare.

## **Diritto all'omosessualità?**

Altra confusione «linguistica», forse quella che ha provocato le reazioni più viscerali, è quella che nasce da affermazioni del tipo: i diritti delle persone omosessuali «*possono essere legittimamente limitati a motivo di un comportamento esterno obiettivamente disordinato*» Cosa si vuol dire? Che due omosessuali che scelgono di abitare nella stessa casa hanno un grado di «*pericolosità sociale*» simile a quello di *persone fisicamente o mentalmente malate*, come sembra lasciare intendere il testo nello stesso numero 12, o come almeno sembra di dover dedurre dal semplice fatto che l'omosessualità è un «*disordine oggettivo*»?

E che cosa vuol dire o cosa si può capire da quanto si afferma al successivo n. 13 che «*non vi è nessun diritto all'omosessualità*»? A parte il fatto che è segno di debolezza logica appoggiare un'asserzione di tale peso con una semplice autocitazione, come fa il testo che rimanda al precedente n. 10, è facile vedere quali paurosi equivoci possano nascere da una frase il cui senso sembra rapidamente essere che l'omosessuale semplicemente non ha diritto di esistere. E in effetti qui sta uno dei punti più discutibili di queste «osservazioni», o «considerazioni» che siano. Il n. 14 è estremamente interessante per scoprire l'atteggiamento

mentale di chi ha steso il testo, il sogno segreto di chi ha scritto queste note: che gli omosessuali continuino a vivere sepolti ai margini della società, chiusi nella vergogna della loro condizione.

Sul fenomeno vistoso di questi ultimi decenni, che ha visto il sorgere di varie aggregazioni di omosessuali per gli scopi più vari, tra cui non ultimo quello di trovare una propria dignità sociale, rifiutare il disprezzo dei più, e affermare davanti agli altri che è possibile vivere un rapporto di coppia in modo decoroso, responsabile e arricchente (per la situazione in Italia rimando al mio articolo «Associazionismo e accoglienza nella chiesa», in *Famiglia oggi* 47/1990), il documento ha una chiave di lettura di una semplicità sconcertante: gli omosessuali che vivono una vita casta di regola non rendono pubblica la loro tendenza, quelli invece che lo fanno sono persone che «*cercano di manipolare la chiesa*» per farsi aiutare a «*cambiare le norme della legislazione civile*», o che pensano che «*qualsiasi critica o riserva*» nei loro confronti sia «*una forma di ingiusta discriminazione*»

C'è un gruppo di omosessuali che il documento ignora del tutto, e sono quelli che vogliono il rispetto della loro condizione senza doversi nascondere, chiedono alla chiesa e alla società di riconoscere che anche tra due omosessuali è possibile costruire un rapporto serio basato sul dono di sé e su una reciprocità responsabile, e chiedono che tale scelta venga semplicemente accettata come l'unica reale possibilità, nella maggior parte dei casi, di condurre una vita dignitosa e serena, in pace con se stessi e con la propria identità sessuale.

Non è accettabile che un documento di chiesa ragioni secondo le leggi della peggiore retorica, demonizzando un atteggiamento e spingendolo agli estremi, invece di ascoltare con simpatia e sollecitudine pastorale la voce di chi si intende illuminare e aiutare nelle proprie scelte di vita. Uno dei commenti più benevoli a questo testo è stato che sul problema dell'omosessualità il Vaticano è disinformato, il che sa un po' del «*perdona loro perché non sanno quello che fanno*»

## «Addirittura»

C'è un ultimo punto che merita di essere considerato. Alla base della nota vaticana ci sono alcune paure: il riconoscere che è illegale discriminare le persone in base alla loro tendenza sessuale *..può portare facilmente, se non automaticamente, alla protezione legislativa e alla promozione dell'omosessualità* (n. 13), *«si può di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner»* (n. 14); infine tale atteggiamento antidiscriminatorio sembra mettere in crisi l'impegno di *«difendere e promuovere la vita della famiglia»* (n. 15).

Hanno ragion d'essere tali paure? Ma soprattutto, è legittimo, in base a paure tutte da dimostrare, discriminare persone impedire all'omosessuale di vivere la sua vita alla luce del sole, di parlare delle sue relazioni affettive, così come a tutti gli altri sembra sia concesso di fare? Sarebbe un peccato «proteggere» una relazione seria e buona, omo o eterosessuale che sia? E che senso ha parlare di *«promozione dell'omosessualità»*? Si può etichettare così l'azione che aiuta le persone a non aver vergogna di quella che è la loro natura, anche se statisticamente minoritaria? E che strano timore si nasconde in quel mirabile *«addirittura»* con cui si qualifica la ricerca di un partner, quando è noto fin dalla Genesi che la vocazione dell'uomo non è la solitudine, e che la ricerca di una compagnia amorevole e affettuosa resta la prima aspirazione della persona omosessuale così come di quella etero? E non suona un po' ingenuo pensare che uno vada a cercarsi un partner solo per avere il diritto alla casa? Ma chi ha scritto quel testo sa cosa vuol dire vivere insieme quando non c'è niente che legghi due persone? O qualcuno in Vaticano è così ingenuo da credere che due omosessuali, semplicemente in base alla loro identità ses-

suale stiano bene assieme nella stessa casa? E la crisi della famiglia è forse da imputare all'emergere dell'omosessualità come condizione socialmente accettabile?

Paradossalmente, proprio davanti alla crescente e paurosa fragilità della relazione di coppia in quanto tale, bisognerebbe semmai incoraggiare le persone che si ritrovano ad avere una natura omosessuale a costruire dei rapporti amicali durevoli, invece che abbandonarsi agli incontri occasionali.

Alla fine resta il dolore di dover constatare che queste «osservazioni» vaticane sulla condizione omosessuale sono un'altra occasione clamorosamente perduta. Era meglio che questi poveri foglietti di curia restassero nel cassetto. Ma se la gaffe servisse a fare più cauti gli estensori dei documenti romani potrebbe venirne almeno un vantaggio. Di una cosa però resto dispiaciuto, ed è che nessuna voce si sia levata da chi ha autorità nella chiesa, almeno da noi, a rettificare quanto scritto in quel testo. Basta a difendersi il dire che riguardava gli americani? Si è considerato il danno che può fare un testo infelice nel contenuto e nel linguaggio? Si vuole avere la bontà di misurare il male che fa su tante persone omosessuali una nota del genere? O ci si è rassegnati a lasciar credere che per l'omosessuale nella chiesa non c'è posto, a meno che taccia, si nasconda, e segretamente si vergogni di quello che è?

Domenico Pezzini

Un amico vuole bene **sempre**,  
è nato per essere fratello nella sventura. (*Proverbi 17,17*)

**Millecinquecento tra preti, religiosi, suore, laici, vescovi e associazioni cattoliche. E' il numero dei firmatari di un appello, pubblicato a pagamento sul settimanale statunitense "Nathional Catholic Reporter", per il rispetto dei diritti civili delle persone omosessuali.**

**La dichiarazione, che è stata sottoscritta tra l'altro dal vescovo di Baltimora Walter Sullivan, dall'ausiliare di Detroit Thomas Gumbleton e dall'ex vescovo di Pueblo Charles Buswell contesta duramente la posizione del card. Joseph Ratzinger che, in una lettera inviata all'episcopato U.S.A. nel giugno scorso, aveva sostenuto la legittimità di discriminare i gay in alcuni settori della vita civile.**

**L'appello pubblicato sul "Nathional Catholic Reporter", che ha aperto un'ampia discussione negli Stati Uniti, si intitola "E' tempo di parlare" (n. time to speak). Sottotitolo: "Cattolici per i diritti civili dei gay e delle lesbiche". Eccone il testo integrale.**

Nel mese di giugno 1992 il Vaticano ha inviato ai vescovi degli U.S.A. il documento "Alcune considerazioni sulla risposta cattolica alle proposte di legge sulla non-discriminazione delle persone omosessuali". In una lettera del 1986 sull'omosessualità, il Vaticano spiegava che secondo l'insegnamento sociale cattolico, "l'intrinseca dignità di ogni persona deve sempre essere rispettata con le parole, con le azioni e con le leggi". La dichiarazione del 1992, invece, sostiene che ci sono situazioni, come l'insegnamento, il ruolo di allenatore atletico, l'adozione di bambini e il servizio militare, nelle quali questo principio può essere messo da parte.

Dietro questo ragionamento ci sono diversi fraintendimenti riguardo all'omosessualità. C'è l'irrazionale errore che le persone

gay o lesbiche influenzino l'orientamento sessuale dei bambini o dei giovani con i quali essi vivono o lavorano. C'è l'erronea convinzione che le persone gay o lesbiche siano eroticamente attratte da ogni persona del loro stesso sesso e che non possano controllare i propri impulsi sessuali. Non c'è alcuna evidenza empirica a sostegno di queste opinioni.

Noi siamo convinti che le persone lesbiche e gay siano, in realtà, da considerarsi tra i migliori insegnanti e allenatori. I giovani omosessuali hanno bisogno di modelli responsabili che questo personale educativo può fornire. Migliaia di gay e lesbiche, sia presi individualmente che come coppie, hanno dato case affettuose e accoglienti a molti bambini. Un recente studio governativo ha mostrato che il personale militare gay o lesbico non è meno qualificato o capace di qualsiasi altro gruppo.

La dichiarazione vaticana sostiene che una protezione legislativa per le persone lesbiche o gay minaccia il matrimonio eterosessuale e i valori familiari. Noi pensiamo invece che il pregiudizio irrazionale e le paure infondate delle persone gay e lesbiche costituiscano una reale minaccia al matrimonio eterosessuale e alla vita della famiglia nella nostra società.

La pressione sociale sui gay e le lesbiche perché neghino o nascondano la loro identità sessuale ai propri genitori e ai propri fratelli è causa di divisione e alienazione nella vita familiare. Il matrimonio tra una persona omosessuale e una eterosessuale la maggior parte delle volte termina in un doloroso divorzio. Deploriamo il sistema di valori che rifiuta la reale esistenza della condizione omosessuale e che causa di conseguenza il suicidio di alcune persone. Questo tipo di angoscia contribuisce alla rottura della vita familiare.

L'imagine di Dio impressa in ogni essere umano sta a fondamento dell'insegnamento sociale cattolico sulla dignità umana. L'annuncio del Vangelo di Gesù spinge ogni cristiano a promuovere il rispetto per ogni persona sia in teoria che in

pratica. La costituzione degli Stati Uniti ugualmente è fondata sul principio dell'uguaglianza di ogni cittadino di fronte alla legge.

Per questi motivi, noi "invitiamo tutti i cristiani e i cittadini di buona volontà a confrontare le proprie paure sull'omosessualità" e chiediamo ai nostri vescovi e a tutti i cattolici di appoggiare, a livello locale, statale e federale, una legislazione che protegga i diritti civili delle nostre sorelle lesbiche e dei nostri fratelli gay.

## **DICHIARAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DIGNITY/USA IN RISPOSTA AL DOCUMENTO VATICANO**

L'associazione Dignity/USA è offesa, rattristata e sgomenta dal recente documento Vaticano indirizzato ai Vescovi americani affinché si oppongano attivamente alla legislazione che protegge i diritti dei gay e delle lesbiche.

L'affermazione, con la quale si dichiara che la discriminazione non solo è giusta ma è anche "obbligatoria", risulta essere un atteggiamento moralmente fallimentare e blasfemo nei confronti di quel Vangelo che i Vescovi dovrebbero insegnare. Infatti è impossibile immaginare Cristo che pronuncia una tale affermazione. Il Vaticano ha chiaramente ignorato l'insegnamento di Cristo ad amare.

La posizione del Vaticano è un affronto alla coscienza ed alla sensibilità di tutte le persone, omosessuali, eterosessuali, Cristiani e non Cristiani; tale posizione non può esistere in una società ed in una chiesa che cercano la giustizia. Questo pronunciamento vile, pubblico, odioso, bigotto e la direttiva di istituirlo come se fosse un principio ufficiale non solo della chiesa ma anche del governo, sono un affronto a tutti gli americani.

Quella che è stata considerata un'idea pazzesca del Klu Klux Klan, dei fascisti e dei neo-nazisti è ora parte di ciò che la chiesa propone. Noi siamo prorondamente rattristati da tale situazione.

Il Vaticano, tralasciando il mandato della chiesa nella ricerca della verità, ha ignorato le affermazioni della scienza moderna. Inratti il Vaticano continua senza pietà ad etichettare come "malato" un orientamento che l'American Medical Association, l'American Psychological Association e l'American Psychiatric Association ( I ) hanno determinato essere normale e non "malattia".

Il Vaticano, proponendo di limitare sommariamente i diritti di un particolare gruppo di persone, sta andando contro la lunga tradizione dei diritti civili delle democrazie occidentali. Questo è, pertanto, antitetico ai valori americani ed all'insegnamento del Vangelo.

Ignorando i numerosi studi che provano il contrario, il documento afferma che le persone omosessuali sono una "minaccia per la famiglia" e dovrebbero, comunque, essere escluse da certe professioni. Il Vaticano afferma che gli omosessuali seducono e reclutano eterosessuali alla omosessualità, ignorando ancora le numerose dichiarazioni scientifiche che dimostrano come l'omosessualità non può essere imposta da un individuo ad un altro.

Questo meschino ed ingiusto tentativo, da parte del Vaticano, di propagare falsità ed ulteriori bugie causerà o incrementerà la violenza verso i gay e le lesbiche. Tale violenza è aumentata negli ultimi anni, causando anche parecchi morti. Il sangue di questi morti, il cui solo "crimine" è di essere se stessi, ricadrà sulle mani di coloro che hanno scritto tale documento e di coloro che nella chiesa ne implementano le direttive.

Mentre esprimiamo la nostra offesa, siamo incoraggiati anche dalla consapevolezza che il documento del Vaticano non rispecchia i punti di vista della maggioranza dei cattolici ameri-

cani. Una recente indagine della Gallup ha dimostrato che il 78% dei cattolici americani ritiene che i gay e le lesbiche debbano godere gli stessi diritti civili di tutti gli altri cittadini. Coloro che sono chiamati "capi della chiesa" sono chiaramente al di fuori della strada tracciata dallo Spirito Santo per i suoi membri. I cattolici di questa nazione si sono rortemente opposti al documento del Vaticano. Essi hanno ascoltato Dio nei loro cuori e nelle loro menti ed hanno respinto questi atteggiamenti bigotti e odiosi. Noi invitiamo i Vescovi a comportarsi allo stesso modo, a respingere tale documento, a muoversi attivamente per eliminare la discriminazione in tutte le sue forme e ad abbracciare i diritti civili che proteggono tutte le persone.

La chiesa istituzionale potrebbe farci presente che la chiesa "non è una democrazia". Noi rispondiamo con la consapevolezza che il dialogo che cerchiamo, non è una questione di "raccogliere più voti" per cambiare politica, ma è piuttosto un modo per incoraggiare coloro che nella leadership hanno la responsabilità morale ad insegnare ed a fare ciò che è buono e giusto. Nel 1987 chiedemmo loro di accettare un dialogo con la comunità gay. Essi rinunciarono alla loro responsabilità pastorale e rifiutarono. Ora il problema è riemerso.

Noi chiediamo a tutti i cattolici che sono in linea con il loro battesimo, di esprimere la loro offesa ai propri pastori e Vescovi per quanto concerne questo odioso documento e di dire loro chiaramente che tali direttive siano ignorate dalle chiese locali. Chiediamo che ciò si concretizzi in un boicottaggio della "colletta di S. Pietro" che si tiene durante i mesi estivi per supportare il Vaticano.

Chiediamo inoltre alla stampa di intervistare i Vescovi ed i responsabili diocesani per conoscere come intendono comportarsi: se scelgono di rispondere in accordo con le direttive del Vaticano, devono essere ritenuti responsabili delle loro azioni ed i loro comportamenti dovranno essere portati a conoscenza di

tutti. Ricordiamo il detto di Gesù "Ciò che senti al buio, lo devi dire alla luce del sole" (What you hear in the dark, you must speak in the light).

(I) n.d.l. Anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità

**È scoraggiante sentirsi dire  
continuamente: fa' questo, fa' quello..  
sapendo poi che non ne sono capace.  
Dio, invece, dice:  
la mia grazia e la mia presenza  
sono la tua forza e la tua dignità.  
Allora io scopro con gioia  
di essere più capace di quanto credessi.**

## AZIONE DI PROTESTA

Nello scorso numero di questo bollettino si è trattato ampiamente della lettera pubblicata, in una traduzione italiana rimaneggiata, dall'Osservatore Romano con la data del 23 luglio 1992 e che era stata inviata qualche mese prima dalla Congregazione per la Dottrina della Fede ai Vescovi degli Stati Uniti allo scopo di mettere in guardia loro e i fedeli di fronte ad alcune proposte di legge in qualche modo favorevoli agli omosessuali (americani).

Questa lettera ribadisce l'intransigente atteggiamento della Chiesa cattolica ufficiale nei confronti dell'omosessualità e degli omosessuali e, discriminazioni in danno dei gay (da respingersi, quindi, le proposte di legge volte a vietare queste discriminazioni.). Rimandiamo alla lettura del nostro articolo sul bollettino.

Le reazioni a questa lettera, da parte dei gay, credenti e non credenti (e anche da parte di chi gay non è), sono state molte e tutte negative, rivelandosi, tra l'altro, una inammissibile interferenza dell'autorità ecclesiastica nella legislazione civile. Anche il Gruppo del Guado ha preso posizione con un articolo pubblicato sullo scorso numero del bollettino.

Passiamo ora ad informare degli ulteriori, per quanto scarsi, sviluppi.

Il nostro documento è stato pubblicato, a quanto se ne sa, dalla agenzia Adista e dalla rivista Babilonia (novembre). La rivista Famiglia Cristiana non l'ha pubblicato, ma ci ha inviato una lettera di aperta disapprovazione, che pubblichiamo qui, su questo stesso numero, e chi ci sembra davvero carente di contenuto.

L'associazione cristiana gay francese David et Jonathan ha

raccolto adesioni per una azione comune di protesta, da portare davanti agli organi della Comunità Europea. Il Gruppo del Guado ha aderito a questa iniziativa con la lettera che, tradotta, qui pure pubblichiamo.

Sappiamo che le adesioni in tutta Europea sono state numerose. Non sappiamo però quali passi i nostri amici francesi siano in grado di compiere nè quali esiti questi potranno avere presso gli organi della Comunità Europea.

E' troppo presto per dirlo, ma purtroppo si teme che i risultati saranno assai scarsi. Gli omosessuali non guadagnano facilmente simpatia da nessuna parte e, per ottenere qualcosa dovrebbero muoversi in massa con grandi manifestazioni.

Vista però la generale paura che quasi tutti i gay hanno di palesarsi come tali, un loro movimento di massa mi sembra utopistico.

E dire che il numero assoluto dei gay in tutta EUROPA, o anche solo in Italia, è enorme (anche se, ovviamente, la percentuale, rispetto alla popolazione globale, è bassa). Varrebbe quindi la pena di avere un poco più di coraggio e non nascondere quello che si è.

Tra i compiti del Guado, pensiamo, vi è anche quello di aiutare chi lo frequenta a liberarsi dal senso di colpa e dalla paura (paura di che?), che portano all'occultamento.

A David et Jonahan - Parigi

*Piergiovanni*

Cari amici,

aderiamo ben volentieri all'azione di protesta che state per intraprendere contro il documento del Vaticano del 23 luglio 1992.

Vi ringraziamo per la vostra lettera del 21 settembre scorso e vi auguriamo buon lavoro.

Gradiremmo di essere tenuti informati dei futuri sviluppi della vostra azione e vi inviamo i nostri fraterni saluti.

### **GRUPPO DEL GUADO**

Spett. 'Gruppo del Guado',

*Alba, 6 ottobre 1992*

legga e mediti direttamente il documento della Chiesa. Non si può emettere un giudizio basandosi solamente su stralci o giudizi di giornali e giornalistici. La Chiesa cattolica ha un grande rispetto per OGNI PERSONA. La Chiesa non condanna alcuno; aiuta sempre; comprende sempre.

La Chiesa cattolica è delicata, attenta, madre. Non faccia dire alla Chiesa cattolica ciò che non dice e non pensa e non scrive in alcun documento. Rilegga interamente e direttamente il documento. Sarà contento, il 'Gruppo', di trovare cose belle e aiuto.

*il Padre*

Chi **copre la colpa** si concilia l'amicizia,  
ma chi la divulga divide gli amici. *(Proverbi 17,9)*

## **POESIA**

*Rimini agosto 1992*

Io vorrei volerti bene come ti ama Dio,  
con la stessa passione, con la stessa forza,  
con la stessa fedeltà che non io.

Mentre l'amore mio  
è piccolo come un bambino,  
solo senza la madre  
sperduto in un giardino.

Io vorrei volerti bene come ti ama Dio,  
con la stessa tenerezza, con la stessa fede,  
con la stessa libertà che non io.

Mentre il mio amore è fragile  
come un fiore ha sete della  
pioggia e muore se non c'è il sole.

Io ti voglio bene, amore mio, e ringrazio Dio  
che mi dà la tenerezza, che mi dà la forza,  
che mi dà la libertà che non ho io.

## UN TELEFONO AMICO GAY AD ABBIATEGRASSO

Il GRUPPO AGAPE è costituito da un gruppo di volontari che da oltre 15 anni lavora per dedicarsi alla assistenza delle persone che vivono situazioni di particolare disagio, sino ad oggi ci si è occupati del fenomeno dell'alcolismo e della tossicodipendenza, sia verso i diretti interessati sia nei confronti delle rispettive famiglie.

Nell'ambito del centro è già attivo in altri giorni ed altre fasce orarie un servizio di telefono amico, ma da martedì, 24 novembre, partirà una nuova iniziativa dedicata espressamente ai Gay: **OGNI MARTEDI' SERA DALLE ORE 21.00 ALLE ORE 23,30.**

Sappiamo quanto lunga sia ancora la strada che separa i Gay da una piena affermazione della propria identità e dalla possibilità di praticare pienamente le proprie scelte, in campo affettivo e sessuale, alla luce del sole, e senza alcuna conseguenza negativa.

Se, infatti, fenomeni di inquietante razzismo si manifestano quasi quotidianamente in Italia ed in EUROPA a danno di altri "diversi", sfiorando marginalmente i Gay; è possibile immaginare, visto il rapido deterioramento della situazione sociale, un futuro più cupo, in cui anche nei confronti delle diversità sessuali aumentino odii e pregiudizi.

Proprio per questo è necessario dare un segnale della presenza gay, un segnale che esprima anche la volontà di "essere/esistere".

A tal proposito, è risaputo come in provincia non esistano quegli spazi, quelle occasioni, quelle possibilità, che nei grandi centri urbani rendono più accettabile questa condizione di vita, ed ai quali tante volte si rinuncia ad accedere.

E' importante, dunque, che , in un contesto ancora ostile, come può essere quello provinciale, si costituisca il "TELEFONO AMICO GAY", quale punto di riferimento, per uscire dalla propria rabbia, dalla propria frustrazione, dalle proprie paure.

Il "TELEFONO AMICO GAY" vuole offrire un consiglio a chi si trova a vivere la condizione di omosessualità ed abbia per se stesso e soprattutto per i giovani e le famiglie, bisogno di un aiuto psicologico, di informazioni o solo di una parola amica.

Chi risponderà vive sulla sua propria questa condizione e si rende disponibile, in base alle proprie esperienze, ad essere di aiuto e di sostegno, dando una risposta a tutti coloro i quali chiameranno al numero 02/940140.

### TI CHIAMO AMICO

**Amico:** perché sei il legame che unisce ma non imprigiona.

**Amico:** perché sei la stella che guida ma non abbaglia.

**Amico:** perché sei l'albero che abbraccia ma non stringe.

**Amico:** perché sei la brezza che placa ma non addormenta.

**Amico:** perché sei lo sguardo che scruta ma non giudica.

**Amico:** perché sei la parola che previene ma non tormenta.

**Amico:** perché sei fratello che corregge ma non umilia.

**Amico:** perché sei un mantello che copre ma non soffoca.

**Amico:** perché sei lima che affina ma non scortica.

**Amico:** perché sei la mano che accompagna ma non sforza.

**Amico:** perché sei la tenerezza che protegge ma non assoggetta.

**Amico:** perché sei l'immagine di Dio, appunto per questo.

*E. Oshiro*

## L'OMOSESSUALITA' IN CALABRIA

Più che in Calabria potremo parlare dell'O. nella zona di Vibo Valentia.

Vibo è la quinta provincia della Calabria. In questo lembo del Sud cerchiamo di esaminare, di portare una testimonianza concreta, per quanto riguarda l'O.

Io sono nato qui; ma ero assente dal 1972 anno in cui, mi sono trasferito a Milano per frequentare l'università.

Venivo in Calabria solo per le vacanze e per visitare i miei parenti.

Non ho mai esaminato questo problema da vicino.

Dal 1990 mi sono stabilito qui per motivi di lavoro. Ho cominciato ad osservare la situazione da vicino e con molta prudenza. Può essere così decifrata.

a) Prima di tutto se si vuole vivere qui bisogna avere molta pazienza e prudenza.

b) Non ho notato una aperta avversione maligna nei confronti degli O., ma una tolleranza sia pura farcita di compassione.

Le cose però sono cambiate parecchio dagli anni '70 fino ad oggi.

Per esempio ho saputo che a Tropea c'è una strada dove i giovani, anche etero, vendono il loro amore come a piazza Trento a Milano.

Non ho la pretesa di portare qui una esperienza diretta, perché io personalmente non l'ho avuta, quello che posso testimoniare è la mentalità che si esprime attraverso i dialoghi che si fanno nell'Istituto di Scienze Religiose di Vibo, dove io frequento le lezioni di Teologia, nella scuola magistrale e nell'istituto professionale dove insegno.

Proprio nella scuola spesso ho chiesto ai ragazzi cosa pensano degli O.. Ne è venuta fuori una discussione sorprenden-

te. Tutti conoscono il problema, alcuni lo capiscono e lo comprendono, come qualsiasi tipo di innamoramento. Una minima parte ci ride e ci scherza sopra con un atteggiamento spavaldo da come chi sta nella maggioranza assoluta.

Nessuno è stato maligno e cattivo. Mi sembra che le ragazze siano sempre le più comprensive.

Qui nella zona ci sono alcuno O. che ricevono in casa ragazzi e giovani. Devo dire con sorpresa che la gente ha massimo rispetto e accetta i gay con comprensione; però è chiaro che non c'è una accettazione completa, in quanto è pur sempre un atteggiamento di tolleranza.

In conclusione, quello che viene fuori dalle mie osservazioni veloci è che la gente è più tollerante e gli omosessuali non sono oggetto di insulti ed invettive come al nord.

Ma mentre al nord l'O. può vivere una vita di coppia, e ha la possibilità di frequentare apertamente locali e gruppi, qui c'è una via obbligata, la "clandestinità".

Il fatto che i giovani si rechino dall'O. che riceve in casa, non è per amore o per affetto, ma per un bisogno sessuale.

Qui vi è nei giovani una repressione che, penso, in poche regioni o luoghi d'Italia se ne possa trovare uno simile. L'ambiente è molto ristretto, le ragazze per quanto moderne e disponibili i (non è più come 20 anni fa!) non hanno quella facilità d'uscire di casa come in città.

Quindi ecco la figura dell'O. come valvola di sfogo.

Queste sono le figure dell'O. che si espone pubblicamente.

Per quelli che cercano una vita di coppia, riservata è difficile, perché non vi sono canali sereni perché avvengano incontri.

Però proprio quest'anno vengono pubblicati quattro giornali in tutta la regione, che accettano annunci omo.

Io ho già dettato il mio annuncio, vediamo se funziona. La risposta al prossimo numero

*Angelo*

## RIPENSANDO ALLA GIORNATA MISSIONARIA

Quando penso ai missionari la mia prima reazione è di sbigottimento: quanto altruismo, quanti sacrifici, quanta fede. Probabilmente è una doppia chiamata che il Signore ha fatto loro, chiamata di evangelizzazione e di servizio, in ambienti tanto diversi dal proprio per tradizione, per cultura, per sistema di vita sociale, politico e religioso.

Poi le idee mi si confondono, passo quasi dall'invidia nei confronti di questi eletti dal Signore al meno male che non è capitato a me", pensando ai grandi sacrifici dovuti alla lontananza da casa ed al rischio della propria vita.

Ma l'evangelizzazione è soltanto quella missionaria? Il Signore chiama alcuni a diventare evangelizzatori in terra di missione ed altri a proseguire la sempre più faticosa opera di evangelizzazione nelle nostre parrocchie.

E noi? Noi che non abbiamo avuto queste chiamate, dobbiamo considerarci esclusi, dobbiamo limitarci ad ascoltare, a seguire passivamente il nostro predicatore?

Ovviamente no! Noi che crediamo in Cristo dobbiamo sentirci coinvolti nella chiamata che Lui ha fatto a tutti, perché anche noi dobbiamo portare la sua parola ai nostri fratelli.

Ma come? Penso che lo possiamo e lo dobbiamo fare, principalmente con un attivo esempio di vita cristiana e di amore cristiano.

Sappiamo tutti che il Signore ci invita ad "amare il nostro prossimo come noi stessi", e sappiamo anche quanto sia difficile, a volte impossibile, mettere in pratica questo invito. Forse per noi omosessuali è ancora più difficile perché ci sentiamo emarginati e a volte condannati.

Più che dalla società civile ci sentiamo rifiutati da quella Chiesa che per prima dovrebbe attuare ed insegnare l'amore di Cristo.

Ma noi non dobbiamo farci condizionare: particolarmente noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscere il Gruppo del Guado, il quale ci permette di non considerarci esclusi e fa in modo che ognuno di noi non si senta solo.

Mi vengono in mente gli scopi ufficiali del Gruppo del Guado che sono:

a) - essere luogo di accoglienza per gli omosessuali, dove questi possano, in fraternità ed amicizia, superare l'emarginazione e la solitudine;

b) - essere luogo di riflessione culturale e spirituale, dove gli omosessuali possano prendere coscienza di se stessi e delle possibilità di crescita umana e cristiana, insite nella loro stessa psicologia e sensibilità;

c) - essere luogo di dialogo con le chiese cristiane e con tutte le persone così da superare, nel reciproco ascolto, pregiudizi e condanne morali.

Il nostro gruppo fortunatamente ha altri gruppi fratelli in Italia e nel mondo, con i quali condividere le nostre ansie di cristianità. Questi gruppi non sono nati per iniziative statali, politiche o di chissà quali poteri, ma sono stati voluti solamente da noi, dalle nostre disponibilità ed attività.

Quindi ognuno di noi, singolarmente ed insieme, deve darsi da fare perché il Gruppo continui ad esistere e a realizzare gli stessi scopi che si è prefissato, per noi e per quelli come noi che ancora cercano una soluzione al poter essere omosessuali e cristiani.

Perciò ognuno di noi deve sentirsi un po' missionario, per portare con l'esempio e con la parola, il vero messaggio di Cristo nel nostro mondo: nelle nostre case, sul nostro lavoro, nelle nostre conoscenze, ed "attivamente" nel nostro gruppo.

Permettetemi quindi, cari amici del Gruppo del Guado (soci e non soci), di invitarvi tutti ad essere un po' missionari.

*Aldo*

COLONNATO

1				2				
3						4		
								5
								6
				7				
					8			9
							10	
				11				
				12				
		13						

blue, boy, cri, di, dia, dog, ga, gan, glio,  
go, la, lan, li, lo, lo, map, me, mil, na,  
ni, or, pa, pul, re, ren, sa, sco, stia,  
svi, ta, tà, te, ti, u, vi, vio.

Trovate, con l'impiego di tutte le sillabe  
elencate, le parole qui sotto definite.  
Le lettere nelle tre colonne a bordo doppio  
formeranno una frase "guadina".

1. Adamo la ricevette da Eva - 2. Carta topogra-  
fica - 3. Ridurre di valore - 4. Polvere in sos-  
pensione - 5. Così si dichiarano gli omosessuali  
del gruppo "Il Guado" - 6. Lo è chi diventa socio  
del gruppo "Il Guado" - 7. Come vorremmo che fosse  
la Chiesa nei nostri confronti - 8. Cane inglese -  
9. Il 28 giugno si festeggia il nostro - 10. Una  
virtù misconosciuta - 11. Piatto freddo di pollo -  
12. Profitto - 13. Ragazzo azzurro inglese.

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

9 gennaio: Mario Mainino: "Valore e senso dell'incontro"  
23 gennaio: don Goffredo: lettura e commento del "Cantico dei  
Cantici".

6 febbraio: Incontro con Suor Mariangela  
20 febbraio: don Goffredo: lettura e commento del "Cantico dei  
Cantici".

6 marzo  
20 marzo: don Goffredo: lettura e commento del "Cantico dei  
Cantici".

3 aprile: messaprepasquale  
17 aprile: incontro biblico

8 maggio  
22 maggio: incontro biblico

5 giugno  
19 giugno: incontro biblico

La sede si apre alle ore 15. L'inizio dell'incontro con soci e  
simpatizzanti è alle ore 16.

Alle ore 18,30: S. Messa  
Ore 20,00 Cena in loco

**GRUPPO DEL GUADO**, via Pasteur, 24 - 20.127 Milano tel. 20/  
284069. La sede è aperta anche il mercoledì sera dalla ore 21 alle  
ore 23. Telefono Amico: ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.

Il Guado, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Omosessuali  
credenti Milano), stampato in proprio. Pro manuscripto habeatur.